

RICCARDO
CHICCO



una
—matita
per il
—teatro



La Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino
è lieta di presentare la Mostra:

RICCARDO CHICCO Una matita per il teatro

dal 24 settembre al 30 ottobre 2010

a cura di:

Maria Luisa Moncassoli Tibone
e Franca Porticelli

testi di:

Gigi Livio, Giorgio Massara e Angelo Mistrangelo
Maria Luisa Moncassoli Tibone e Franca Porticelli

documentazione archivistica:

Biblioteca Universitaria Nazionale, Torino
Archivio Massimiliano Chicco, Torino

grafica:

Zebra, Torino

media partner:

Meibi Produzioni Audiovisive, Torino

stampa:

Arti Grafiche DIAL, Mondovì (Cn)

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno
permesso la realizzazione di questa mostra e in
particolare all'Assessore alla Cultura Ugo Perone,
al Direttore Dott. Roberto Di Carlo e allo staff
della Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino.

edizioni:

© 2010 ANANKE s.c.
Via Lodi 27/c - 10152 Torino
www.ananke-edizioni.com



Per le opere in catalogo e il materiale fotografico
© Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino
© Max Chicco, Torino

Una vasta selezione di opere e materiale sul
pittore torinese è disponibile sul sito:
www.riccardochicco.it

Con il patrocinio della



In collaborazione con

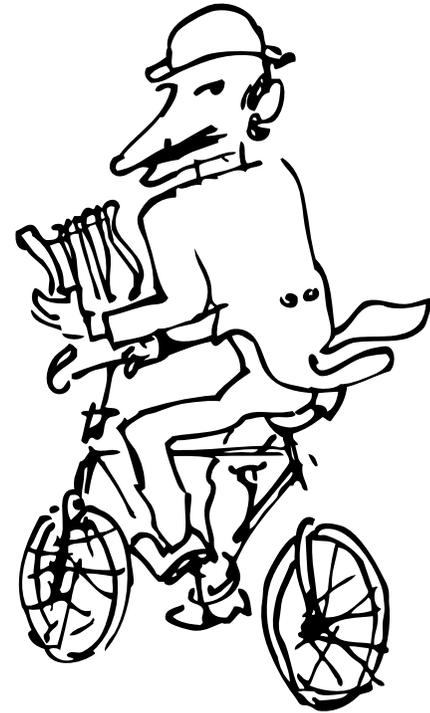


Sponsor tecnici



Questa mostra è dedicata a Francesco Chicco

RICCARDO CHICCO



una —————
— *matita*
per il —————
— *teatro*

E' un piacere per la Provincia di Torino concedere il patrocinio alla Mostra dedicata a Riccardo Chicco nel centenario della sua nascita.

Mirabile illustratore e vignettista, Chicco riuscì a trasferire in pochi tratti il senso caricaturale di una notizia, di un evento, di un personaggio.

Il tratto mitteleuropeo consentiva di offrire allo spettatore quel mix di eleganza e ironia di cui oggi s'è persa ogni traccia.

Negli ultimi anni di vita il teatro

ha carpito il suo interesse ed ecco centinaia di schizzi dedicati ai più famosi personaggi del mondo del teatro nella quotidiana illustrazione su *Stampa Sera*. Rame, Fo, Lupo, Pisu, Fantoni, Kramer, Noschese, Filogamo e tanti altri si sono ritrovati immortalati dalla matita di Chicco in espressioni a volte mai notate.

Chicco fu, da una parte, il degno erede della satira illustrata ottocentesca e, dall'altra, il grande interprete del vignettismo nostrano

con, in più, l'attenzione a non avventurarsi in quegli eccessi che trasformano la satira in volgarità.

Un plauso, infine, al nipote Max, regista di fama, che ha fortemente voluto ricordare il nonno e far godere al pubblico un lascito di grande interesse e ricchezza per la cultura popolare torinese.

Antonio Saitta

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI TORINO

Ugo Perone

ASSESSORE ALLA CULTURA

La Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino è particolarmente lieta, in occasione del centenario della nascita dell'artista, di ospitare la mostra bibliografica *Riccardo Chicco: una matita per il teatro tra ironia e caricatura*.

Il legame di questo artista con la sua città è testimoniato dal persistente ricordo della sua collaborazione a *Stampa sera*, alla *Gazzetta del Popolo*, al *Radiocorriere*.

La Biblioteca possiede la raccolta completa di queste testate nelle quali quotidianamente i Torinesi riuscivano a riconoscere attraverso la matita di Chicco i caratteri dei protagonisti più popolari del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'arte. Scriveva Mario Soldati, in occasione della mostra *Visti da Chicco* tenutasi nel 1987 nella nostra Biblioteca, che i volti dei personaggi di Chicco non erano "mai volgarmente deformati da un intento satirico o di grossolana comicità, ma ritratti con amabile ironia; quell'ironia che, del resto... rivolgeva anche a se stesso non solo negli autoritratti, ma anche nella vita quotidiana". Alle caricature è affiancata nella esposizione

una consistente e mirata documentazione bibliografica tratta prevalentemente dalle nostre raccolte che intende arricchire la conoscenza dell'opera complessiva dell'artista.

Una stretta relazione collega le caricature di Chicco alle sue opere pittoriche caratterizzate dalla esuberanza, dalla parodia e dalla giocosità che si possono ammirare anche nella mostra antologica *Riccardo Chicco: un artista internazionale* che si è recentemente tenuta a Palazzo Salmatoris di Cherasco.

È, quella attuale, la terza esposizione di arte contemporanea che la Biblioteca ospita nel 2010.

La Biblioteca, dunque, si propone come luogo di valorizzazione dell'arte contemporanea che attraverso i diversi supporti, dal libro ai periodici, dalla grafica ai materiali multimediali e digitali, mettendo a disposizione la sua ampia documentazione continuamente alimentata dal fatto di essere stata individuata dalla Regione Piemonte quale Archivio regionale dell'editoria piemontese.

Tengo a sottolineare, inoltre, che la Mostra si tiene in un periodo favorevole per la Biblioteca: dal mese di aprile, infatti, è stato prolungato l'orario da 48 a 61 ore di apertura alla settimana permettendo ad un pubblico molto più consistente e giovane di frequentare la Biblioteca e di avvicinarsi e apprezzare le diverse manifestazioni che in essa si svolgono.

Auspichiamo così di far conoscere ancor più la Biblioteca, i notevoli fondi storici e le risorse informative e documentarie moderne in essa presenti, i servizi multimediali e digitali raggiungibili in remoto e attraverso la rete wireless recentemente allestita sull'intero edificio.

A tutti coloro che hanno promosso e collaborato alla eccellente riuscita della Mostra, in particolare alle curatrici Maria Luisa Tibone e Franca Porticelli, va il mio sentito ringraziamento con l'augurio di ottenere la più ampia e appassionata partecipazione di pubblico.

Roberto Di Carlo
DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA
NAZIONALE UNIVERSITARIA

RICCARDO CHICCO NEL SEGNO DELL'INTUIZIONE

*Passano i giorni e passano le settimane
né il tempo che passò torna o gli amori
Sotto gli archi del ponte Mirabeau
scorre la Senna*

*Venga la notte suonino le ore
i giorni vanno io resto*

Apollinaire

«I giorni vanno io resto», il verso di Apollinaire sembra scritto per Riccardo Chicco, per la sua espressione ironica, per una personalità colta e scanzonata, attraente e misteriosa, elegante e vibrante di un'interiore vitalità. Straordinario interprete della cultura del Novecento, personaggio

della Torino tra le due Guerre, pittore e insegnante quanto mai ricco di fascino e di imprevedibili intuizioni, ha lasciato un segno indiscusso di una ricerca mai sottomessa alle correnti innovative del proprio tempo, ma sempre legata alle cadenze di una rappresentazione risolta con la pulsante energia di un

concerto jazz, che tanto amava. E nelle sue «tavole» si possono vedere Louis Armstrong e Josephine Baker, Dario Fo e Franca Rame, autoritratti e interni dello studio di via Cavour, dove gli allievi dipingevano la modella «sotto l'incalzante entusiasmo del maestro»... «Se la modella era assente si sacrifica lui... Posa per tutti noi e ci fa disegnare e ancora disegnare...».

E poi lo si incontrava con l'inseparabile bicicletta («Apollo Ciclomusagete Augurante»), con la bombetta viola e i baffoni provocanti, come lo ha descritto Enrico Paulucci, lungo le strade di Torino: da via Viotti, dove si aprivano le vetrine della Galleria Viotti di Pippo Russo, alla «Promotrice» al Valentino: vi aveva esordito nel 1931; dal Liceo Alfieri al D'Azeglio, allo studio di Felice Casorati, che ha frequentato per tre anni insieme a Italo Cremona, Albino Galvano, Nella Marchesini, Sergio Bonfantini

e Daphne Casorati.

Laureato in Legge, ha seguito inizialmente gli insegnamenti di Vittorio Cavalleri e, successivamente, quelli di Giovanni Grande approdando a un immediato, nitido, curioso segno caricaturale che gli ha permesso di realizzare una serie di importanti testimonianze della realtà quotidiana.

L'esperienza di Chicco costituisce, in ogni caso, un ulteriore punto di riferimento intorno alle vicende della cultura torinese, al rapporto tra arte e industria, tra il tessuto urbano e il mondo di Parigi, Londra e Monaco, in una sorta di viaggio all'interno della società, del costume, dell'immagine.

Espressionista, fauve, pittore materico, ha fissato profili femminili e paesaggi e trame architettoniche di una città profondamente amata e vissuta: «Sarà mia illusione, ma mi pare di leggere, quando osservo dal mio balcone le case di via Cavour, un romanzo figurato, dove ogni architetto, ogni padrone di casa grande o piccola, di quanti hanno concorso al volto della strada, ha voluto scrivere il suo capitolo di una corale monografia su di un unico personaggio».

Un volto che è quello di Chicco, che è storia e incontri e struttura di una ricerca che unisce l'arte del passato al secondo Novecento, mentre la linea si distende fluida, rapida, concisa per ricreare e interpretare i luoghi di un'esistenza che ora ritrova la luce.

Angelo Mistrangelo

Nei primi anni del dopoguerra, in una Torino desiderosa di ritrovare un clima d'arte nuovo e gratificante, Riccardo Chicco (25 maggio 1910- 21 giugno 1973) fu -tra i pittori che si facevano avanti, ricchi di nuove esperienze mutate dalle prime frequentazioni d'Europa- il più nuovo ed originale. Vestito con il trench di gusto inglese sovrastato spesso da bombetta viola e da sciarpa a quadroni gialli conferiva ai salotti della città una partecipazione assolutamente vivace ed ironica. Da quegli incontri sapeva trarre, specialmente nei ritratti, vivaci immagini di *loisir*.

Nei dipinti egli privilegiava il rutilante inseguirsi di materie cromatiche sostenute da impasti forti con effetti plastici d'avanguardia. Quasi sempre un lieve tocco ironico li caratterizzava,

La materia espressionista mitteleuropea, a cui guardava costantemente, si ravvisa nelle sue opere che a tratti esprimono un colore sfrenato, un messaggio pittorico sempre forte ed affascinante.

La rassegna critica che ha costellato la ricca ed originale opera di Chicco, dalle prime presentazioni degli anni Trenta fino al 1973, anno della morte, annovera nomi di

RICCARDO CHICCO

Ironia di un pittore nella Torino del loisir

Nel centenario della nascita una matita caricaturale per il teatro

tutto prestigio. Scolaro di Casorati, accanto ad Albino Galvano che di lui tanto scrisse, annovera i testi di Massimo Mila, Enrico Paulucci, Renzo Guasco, Marziano Bernardi, Alberto Rossi, Mino Maccari, Luigi Carluccio, Angelo Dragone, Franco Torriani, Adele Menzio, Lalla Romano ed altri ancora. Così l'elenco delle mostre e dei premi si fa lungo. Aveva creato un cenacolo di pittura "la scuola di Via Cavour" e con gli allievi volle ripetutamente presentarsi.

Laureato in giurisprudenza e in lettere, specializzato in storia dell'arte, la insegnò per lunghi anni nei licei classici (Alfieri e D'Azeglio) trasmettendo alle

nuove generazioni la sua originalità e il suo entusiasmo.

Per moltissimi anni egli praticò un giornalismo quotidiano in cui ritraeva con brevi, sintetici segni attori, musicisti, personaggi alla moda, conferenzieri, politici...

Nel centenario della nascita, maggio 2010, la mostra 'Riccardo Chicco, una matita per il teatro' intende esplorare soprattutto gli anni 1965-73: otto anni intensi di frequenza agli spettacoli che documentano l'ultima attività giornalistica del pittore, specialmente su STAMPA SERA di cui divenne il quotidiano ironico illustratore. Sono schizzi originali conservati, ma soprattutto centinaia di pagine di giornale

che costituiscono una galleria di immagini che fanno la storia degli spettacoli a Torino. Ne esplorano il vivace contenuto i saggi di Gigi Livio, Giangiorgio Massara, Franca Porticelli, e di chi scrive

"Visti da Chicco" sono quindi i personaggi del teatro, del cinema, dell'attualità dei quali tratteggiava le caricature.

La mostra intende rievocare la forte presenza di un artista di taglio internazionale, il cui messaggio pittorico, ma soprattutto grafico, ricco di risvolti ironici e di immediatezza creativa ha saputo incidere fortemente nella cultura e nel costume di un'epoca.

Maria Luisa Moncassoli Tibone



(Dario Fo e Franca Rame visti da Chicco)

CINQUANT'ANNI FA:

Ritratti da Chicco i personaggi alla moda

In una *Torino del loisir*, Riccardo Chicco ritraeva con tratto caricaturale, sempre connotato da intelligente ironia, i personaggi che il pubblico allora ammirava negli spettacoli teatrali e nelle pubbliche rappresentazioni sul primo spazio creato dallo schermo televisivo. Nasceva così una ricca galleria di personaggi atti a tramandare il successo delle loro interpretazioni che Chicco rilevava schizzandole direttamente dalla poltrona a teatro e che il giorno successivo il pubblico vedeva presentati sulla pagina del giornale, come immagini appetibili per un sicuro divertissement. Una raccolta di questi segni d'arte indimenticati da chi li vide all'epoca e nuovissimi al tratto per chi li coglie solo ora nella loro invidiabile immediatezza, intende costituire una pagina di storia illustrata che la città di Torino si dispone ad offrire nel suo prestigioso spazio pubblico per la lettura: il ridotto dell'auditorium della Biblioteca Nazionale Universitaria.

Accanto alla originalissima immagine di se stesso, 'ciclomusagete', che la città aveva imparato a conosce-

re in un cartoncino natalizio che lo rappresentava issato sulle due ruote della sua bicicletta, le code del frack sventolanti, Riccardo Chicco offriva quotidianamente le brevi linee di figure originali, animate da sempre affettuosa e invidiabile ironia. Egli insegnava così ogni giorno, a non ricevere passivamente gli stimoli dei personaggi sul palcoscenico, ma, col suo acuto senso del ritratto, suggeriva con certezza il messaggio che da ciascuno di essi scaturiva certo ed immediato. Così era sollecitato ogni giorno uno spirito critico, al lume di uno sguardo che diveniva sempre più intenso e vivace.

Ripercorrere ora questo spazio dello spettacolo può dunque significare un modo di fare storia. Far durare nel tempo artisti che si sono apprezzati, rileggerne attraverso una sintesi di segni abbreviata ed icastica la gestualità, è lo scopo di questa mostra che accosta ai tratti di matita per il teatro anche una serie di dipinti che illustrano quegli ambienti che Chicco ritrasse in una stagione felice.

Con l'artista a teatro: uno sguardo sul mondo

Bruciante e brillante, la matita di Riccardo Chicco tracciava sulla carta pochi sintetici segni: ne emergeva un ritratto immediato, indimenticabile. Nella prima fila di poltrone dei teatri di Torino -o nelle *baracche*- dove tracciava le caricature dei personaggi di spicco per il quotidiano del giorno dopo, mi ospitò tante volte. Ero una giovane liceale entusiasta, poi una universitaria alla scoperta dell'arte. Il dialogo con Chicco si faceva serrato e si consolidava la comune passione per la letteratura artistica. Egli riuscì a scovare nella sua biblioteca e me lo prestò, il Trattato dell'arte del Lomazzo, opera introvabile che era oggetto della mia tesi di laurea con la Brizio. Non ebbi la fortuna di essere sua allieva ma lo conobbi come accompagnatore in un viaggio scolastico a Roma e Napoli. Era ben risaputo che le sue lezioni nei licei torinesi erano famose per la passione che sapevano suscitare. Nei nostri incontri si profilava anche una comune voglia di vedere il mondo e, per lui, di ritrarre con la famosa vibrante matita e

con la rutilante fermezza del colore aspetti nuovi, realtà e motivi di valore internazionale. Chicco pittore mi presentava ogni volta luci e ombre in quel percorso in chiave mitteleuropea di cui si sentiva erede. Ed erano scoperte prime, che gli devo e che costellavano la nostra lunga affettuosa amicizia. I tratti caricaturali di Beckmann, i segni forti del cromatismo di Ensor, la drammatica ironia di Grosz, il colore rutilante di Van Dongen, il frangersi della linea in Kokoschka, gli stupori di Munch, il garbo di Renoir e di Bonnard e ancora i rigori di Viani, Maccari, Bozzetti... Aprivo gli occhi e vedevo il mondo; imparavo a riconoscere i fasti dell'espressionismo, le scoperte arricchite dei fauves. Un giorno mi portò una veduta notturna, tutta giocata sul blu intenso e sul verde cupo, del porto di Amsterdam. Era la memoria di un momento di viaggio importante. Sulla parete ora s'accosta ad un suo autoritratto, velocemente tracciato a carboncino... Così Chicco rivive e il suo segno, denso di garbo e di ironia, vibra accanto a noi.

M.L.M.T

Fra ironia e caricatura

Una matita - o più spesso un carboncino, una biro, un pennarello- sono gli strumenti brandendo i quali il pittore torinese si accoccolava con le lunghe gambe accavallate sulla poltrona dei teatri per realizzare- più volte alla settimana-i suoi schizzi inimitabili. Capaci di evocare in modo sintetico con la forza di una garbata ironia i personaggi che a Torino facevano spettacolo.

Erano prima di tutti gli attori di teatro, di cui poche linee sintetiche coglievano in modo indimenticabile l'espressione; erano i danzatori le cui movenze divenivano brillanti e attraenti icone, Gli spettacoli erano tutti spazi utili alla introspezione psicologica che le brevi linee scattanti sapevano offrire in una sintesi sempre affascinante.

Le immagini che, in breve, con gesto sicuro, Chicco sapeva schizzare, erano anche un atto di comunicazione immediata offerta ai lettori del giornale al quale erano destinate; erano una pubblicità utile agli spettacoli, erano il complemento e molto spesso il sostegno degli articoli di recensione. Le parole del critico venivano illuminate dal disegno breve e sintetico.

Andare oggi a riscoprire le pagine in cui testi e immagini sono conservati ha offerto una ragion d'essere per una mostra che ne raccoglie e offre testimonianze singolari.

Ecco dunque, in bacheca, le raccolte dei giornali.

Chicco lavorò per molte testate, per molti anni. Abbiamo voluto localizzare la nostra ricerca e la nostra pubblica offerta d'immagine in meno di un decennio, dal 1965 al 1973, anno di scomparsa dell'autore.

Abbiamo ricercato nell'archivio familiare quei fogli che conservano le immagini originali. Sono state incorniciate così come Chicco le aveva riposte, mescolando le presenze del teatro - Dario Fo, Franca Rame, Alberto Lupo, Raffaele Pisu, Sergio Fantoni- alle nuove icone offerte dalla RAITV- Mike Bongiorno, Gorni Kramer, Sandra Mondaini, Alighiero Noschese, Nunzio Filogamo, Gino Bramieri- ai cantanti- Milva, Iva Zanicchi, Jonny Dorelli, Tony Renis- ai musicisti - mirabile lo schizzo per Igor Strawinsky, per Louis Armstrong- e ad altri personaggi vivaci dell'attualità - la giornalista Elsa Maxwell, il sarto Yves Saint Laurent, il poeta Vincenzo Cardarelli - e , dalla politica, il volto macerato di Adenauer.

M.L.M.T



Alberto Lupo



Raffaele Pisu



Sergio Fantoni



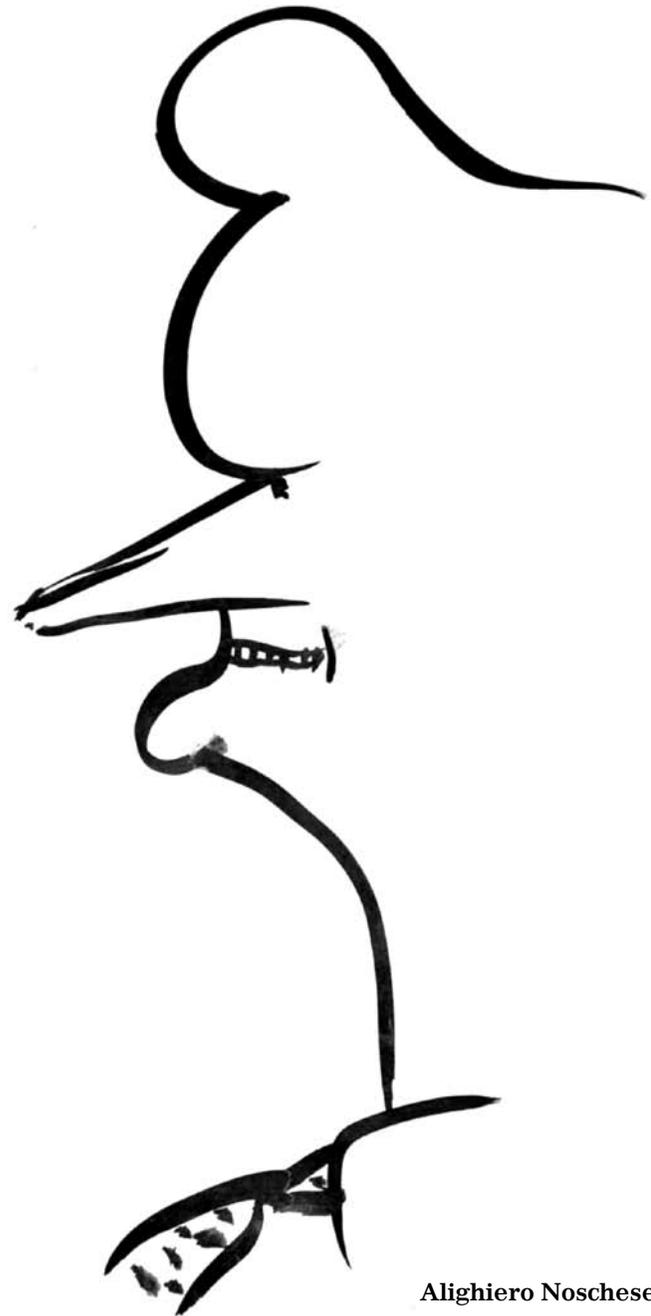
Mike Bongiorno



Gorni Kramer



Sandra Mondaini



Alighiero Noschese



Nunzio Filogamo



Gino Bramieri



CHILLO

Milva



CHILLO

Iva Zanicchi



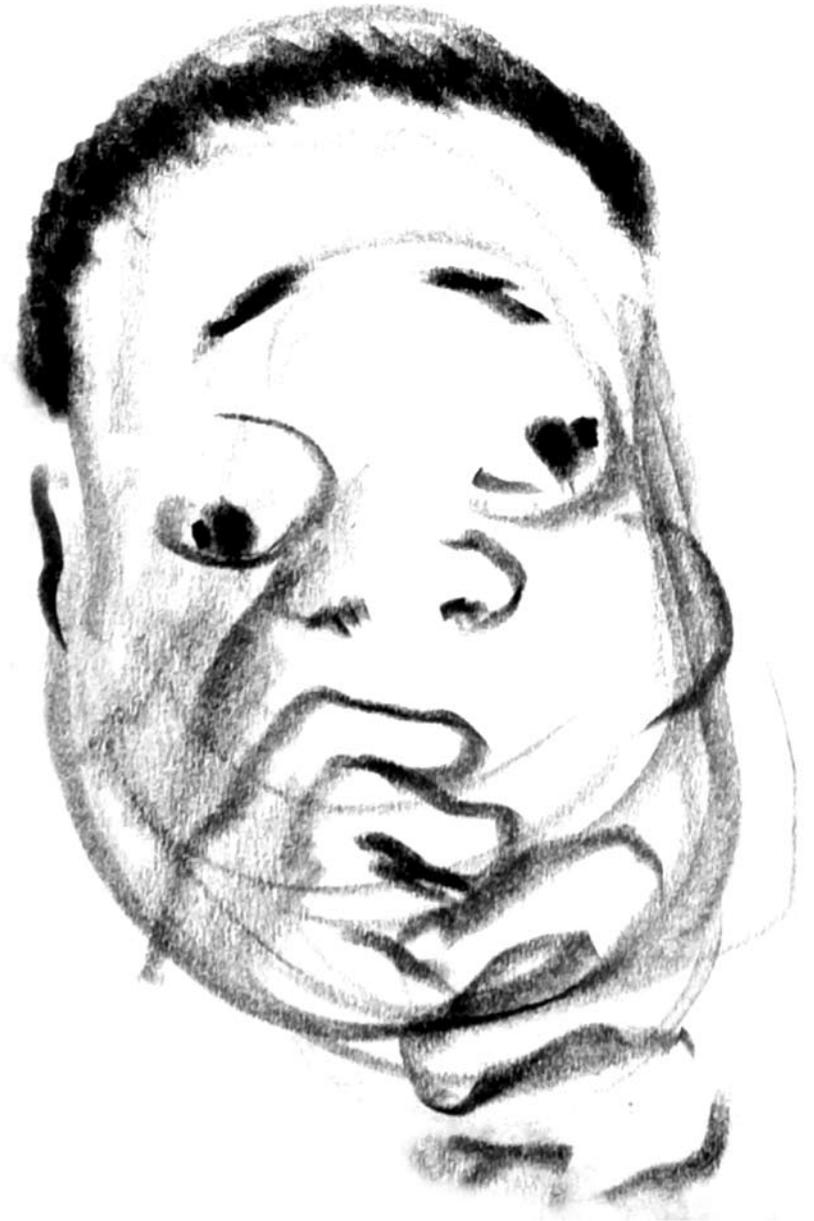
Jonny Dorelli



Tony Renis



Igor Stravinsky



Louis Armstrong



Elsa Maxwell



Yves Saint Laurent



Vincenzo Cardarelli



Konrad Adenauer

Gente di spettacolo

Nella sua offerta dell'immagine della realtà Riccardo Chicco ha lasciato una serie di taccuini ben indicativi di certi suoi pensieri; riprenderne oggi le pagine significa entrare per un attimo nel laboratorio da cui sapeva elaborare in breve, con icastica sintesi, un pensiero di raffigurazione.

Tutto il materiale che la mostra raccoglie concorre anche a storicizzare volti e voci di un tempo passato. E' una certa Torino che rivive allora il suo spazio di spettacolo che gli schizzi rievocano con un calore e una immediatezza mirabili. E, dietro gli schizzi, compaiono le storie.

Siamo nell'estate '65: dal Senegal giungono a Torino le danzatrici il cui motivo esotico è interpretato con entusiasmo; in quello stesso agosto Acqui riscopre una antica vocazione tradizionale: ecco allora i giocatori di pallone elastico.

Siamo nel luglio '66: in Torino, nei Giardini Reali, si recitano tragedie greche. Ecco l'Edipo a Colono di Sofocle con la presenza di Tino Buazzelli. Lo spettacolo finisce sotto un acquazzone e Chicco lo ritrae impietoso.

Con la regia di Ronconi ecco nel febbraio '68 il Riccardo III di Shakespeare: C'è Gassmann con la Aldini, la Albertini e Carotenuto. Con la regia di Luchino Visconti nel marzo '68 ecco Lilla Brignone nella Monaca di Monza di Testori e poco dopo il Misanthropo con Glauco Mauri a cui il regista francese Mollien chiede di recitare in maglione e mocassini!

La lunga sequenza dei 'Visti da Chicco' a teatro si snocciola nelle molte riproduzioni di stagioni 'raccontate'. Alcuni quadri introducono la serie delle bacheche che le espongono. Sono burattini di rutilanti colori... immagini di Torino che portano la forza evocativa di un colore espressionista ...quando imperava il loisir...

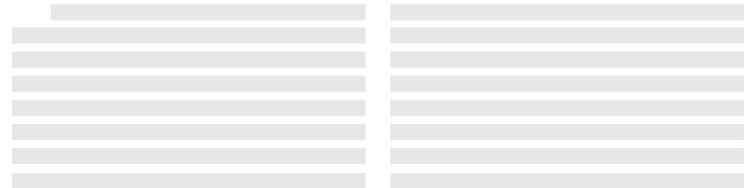
LA MONACA DI MONZA all'Alfieri

Uno spettro s'aggira nella cittadella del neocapitalismo

**Il dramma di Testori Intreccia passato e
presente in un'eterna rissa tra suor Virginia
e la divinità - Regia di Luchino Visconti**



**Lilla Brignone e Valentina Fortunato nel dramma
di Giovanni Testori in scena all'alfieri (disegni di Chicco)**



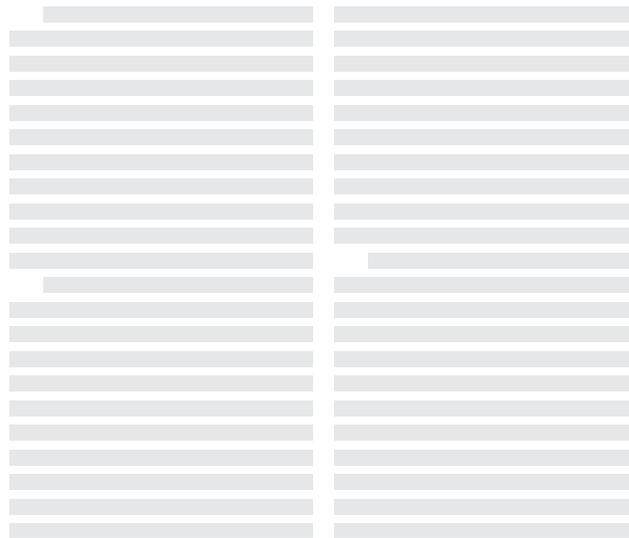
Le danzatrici del Senegal nei giardini di Palazzo Reale



Una ballerina del Senegal
(dis. di Chicco)

Si conclude in tv la serie dei <Racconti del piemonte>

Le acque della <Belle époque> laveranno l'affronto ad Acqui



Il pallone elastico è lo sport tradizionale di Acqui (disegno di Chicco)

Gassman è tornato al teatro di prosa protagonista del <Riccardo III> di Shakespeare

< Il mio regno per un cavallo ! >



Vittorio Gassman in <Riccardo III> con Edmonda Aldini, Edda Albertini e Mario Carotenuto (disegni di Chicco)

L'ultimo spettacolo in cartellone per lo Stabile torinese **<Il misantropo> con maglione e mocassini**

Il capolavoro di Molière al Carignano nella moderna versione del regista francese Mollien - Glauco Mauri protagonista

Come se fosse una prova

[Placeholder text for the article body]

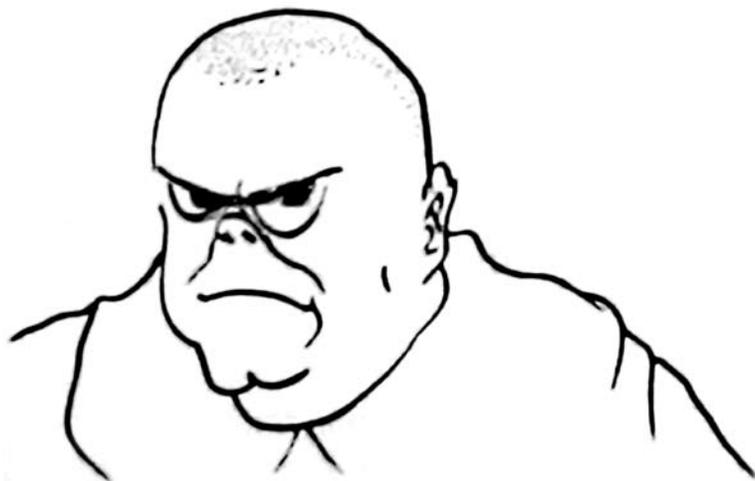


Glauco Mauri, Adriana Asti, Didi Perego e Mario Piave (visti da Chicco) nel <Misantropo> al Teatro Carignano

[Placeholder text for the article body]

DOVE ANDIAMO STASERA

*<Edipo a Colono di Sofocle>
con Buazzelli ai Giardini Reali*



L'attore Tino Buazzelli in un disegno di Chicco



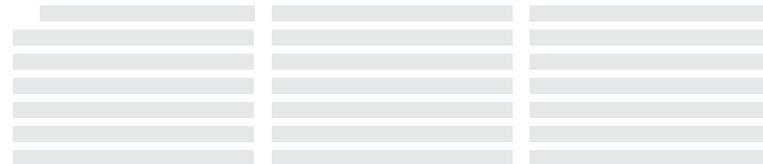
TEATRO ESTIVO DI IERI E DI OGGI

*Il cielo si copre di nubi appena
s'annuncia una recita all'aperto*

Memorabili spettacoli interrotti da un'acquazzone o dal vento.
Dieci giorni di pioggia a Fiesole - Ma gli antichi come facevano?



Si recita una tragedia di Sofocle sotto una pioggia a diretto
(disegno di Chicco)



La rubrica 'Personaggi' curata da Mirella Appiotti inizia nel 1969. Ecco, nel gennaio, Sylva Koscina: un volto perfetto nelle brevi linee che lo disegnano sotto la ricca chioma. Svelta, scatenata a dovere, ecco, a febbraio, Rita Pavone reduce da Sanremo, sorride sotto il ciuffo e le efelidi.

Pochissimi tratti evocano il personaggio di Mike Bongiorno, 'il più bravo dei presentatori, il più grosso mito creato dalla TV'.

In Febbraio '69 accoglienze entusiaste, nelle fabbriche, ha avuto l'ultimo spettacolo di Dario Fo, autore funambolico, uomo di alta classe: Chicco lo vede con un tratto sintetico, realistico.

Amedeo Nazzari offre il suo profilo tra dannunzianesimo e retorica: un 'dandy' incapace di compromesso. Walter Chiari ha un volto affinato e lo sguardo corrucciato nell'ansia di vita che lo connota. Lo schizzo di Raimondo Vianello del settembre '69 rivisto a pochi giorni dalla sua scomparsa (aprile 2010) ne sottolinea la pensosa signorilità.

Dal mondo della RAI TV ecco la scattante immagine di Don Lurio. Il ballerino lituano piacque per la immediatezza dei suoi gesti, che Chicco bene ritrae. Dal teatro spunta il personaggio di Salvo Randone; il volto esprime tutta la sua sapienza antica e beffarda.

Con un mezzo sorriso, connotato da pochi tratti ecco Ugo Tognazzi: lo sguardo ironico rivela il fine talento comico che ha sempre espresso. Nel giugno '72 alla rubrica 'Personaggi' si sostituisce un più variegato tema: 'Novità, personaggi e avvenimenti in TV'. Sui teleschermi è in arrivo il genio del cinema comico americano: Buster Keaton. Chicco lo ritrae con una maschera fortemente evocata: triste perché fa ridere.

L'abbiamo tutti amata per la simpatia sul palcoscenico e la passione culinaria: Ave Ninchi, di una grande famiglia di attori presenterà in TV la cucina italiana. Il volto che Chicco le offre ammicca, nell'annunciarlo.

Siamo giunti al 1973. Totò ha rinnovato gli entusiasmi giovanili con l'ultimo ciclo di film in TV. Due caricature in tarda primavera ne ritraggono la sagoma indimenticabile. Sono con quelle di Farassino e Sandra Mondaini tra le ultime immagini schizzate da Chicco che scompare all'improvviso il 21 giugno. L'immagine di Lando Buzzanca, che si accinge a girare una commedia brillante per la TV uscirà postuma, il 25 giugno 1973, a concludere, con la mestizia e il rimpianto, la collaborazione di Chicco a Stampa Sera.

M.L.M.T

VITTORIO GASSMAN



SYLVA KOSCINA

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



RITA PAVONE

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



MIKE BONGIORNO

[Placeholder text consisting of horizontal grey bars]



DARIO FO

[Placeholder text consisting of horizontal grey bars]



AMEDEO NAZZARI

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



WALTER CHIARI

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



RAIMONDO VIANELLO

[Placeholder text consisting of multiple lines of horizontal bars]



DON LURIO

[Placeholder text consisting of multiple lines of horizontal bars]



SALVO RANDONE

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



UGO TOGNAZZI

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



BUSTER KEATON

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



AVE NINCHI

[Placeholder text consisting of horizontal bars]



TOTÒ

[Placeholder text for the article on Totò]



GIPO FARASSINO

[Placeholder text for the article on Gipo Farassino]



SANDRA MONDAINI

[Placeholder text consisting of horizontal lines]



LANDO BUZZANCA

[Placeholder text consisting of horizontal lines]



Una sequenza autoritratto: Chicco nelle sue <christmas cards>

Per un certo numero di anni- quattro, cinque- ricevevamo in occasione degli auguri natalizi, dei cartoncini che ritraevano l'amico Chicco in immagini provocatorie, iscritte nella pagina con una forte componente ironica che lo poneva al centro di una vignetta curiosa. A forza di rappresentare con schizzi sintetici ed ironici i personaggi dell'attualità, ecco che Chicco una volta all'anno rivolgeva a se stesso la rappresentazione immaginativa e si poneva al centro dell'attenzione del suo lettore, talora addirittura circondandosi di personaggi di primo piano : Nixon, Mao, Paolo VI... Brevi scritte giustificavano quegli accostamenti e suscitavano il sorriso...

Per il logo di questa mostra abbiamo scelto il cartoncino del Natale 1972, l'ultimo vissuto dall'artista. Qui egli si era isolato e molto poeticamente aveva appoggiato sul manubrio della immancabile sua bicicletta una lira. Era dunque pronto a poetare e il suo profilo appena velato da un'ombra di sorriso alludeva a contenuti fortemente ironici. Un "Apollo ciclomusagete augurante" percorreva le vie della città portando un pensiero di felicità che sarebbe stato l'estremo di una breve serie densa di ironia

.M.L.M.T



**APOLLO
CICLOMUSAGETE
AUGURANTE**

CHICCO 1972





CHICCO

1970

Una mostra rivela i “Visti da Chicco”

1 dicembre 1987- 15 gennaio 1988. Nello spazio prestigioso della Biblioteca Nazionale Universitaria una prima mostra “Visti da Chicco” rivela le immagini caricaturali che l’artista realizzò per i giornali a cui offerse, per lunghi anni, una fedele collaborazione. La presentazione era affidata, dopo il saggio di apertura di Mario Soldati, presidente del Centro Pannunzio organizzatore della mostra, a Gigi Livio.

Nel suo testo di allora bene sottolineava il significato dell’atto critico compiuto da Chicco allorché si poneva a schizzare i suoi inimitabili ritratti. Ricordava come, al tempo, di attori si parlasse pochissimo e come Chicco abbia saputo cogliere con vistosa attenzione la capacità di recitare di ciascun attore: “ *Definire caricature gli schizzi teatrali di Chicco è senz’altro sbagliato: si tratterà quindi di ritratti (che si riallacciano all’attività di ritrat-tista di Chicco testimoniata da tanti oli e pastelli)(...).* E il loro carattere particolare è tutto nell’ironia che li pervade: un’ironia che è anche autoironia, sempre leggera e insinuante, mai pesante e volgare. lontana tanto dalla nobile satira che dalla volgare caricatura. E questa ironia è assolutamente congeniale a Chicco. Chi l’ha conosciuto sa che egli aveva in comune con gli attori che ritraeva la caratteristica di recitare una parte: quelli sulla scena, egli nella vita. Il suo modo di essere -e di fare, di vestire, di atteggiarsi, di parlare - era un modo di essere volutamente “fuori tempo” nel doppio significato di fuori del tempo della storia e di fuori tempo confronto al ritmo normale della vita: ricercata e voluta dissonanza. Il suo dandysmo lo portava a recitare nella vita con distacco e se la sua ironia non risparmiava nessuno, la sua autoironia compensava ampiamente la sua “cattiveria” nei confronti degli altri. E così che Chicco, attore nella vita, comprende molto bene gli attori sulla scena.

Un giudizio esemplare, scritto nel 1988 per una significativa rassegna : una tematica che Livio riprende, nel testo di questa mostra “Una matita per il teatro”.

M.L.M.T



(Claudio Villa visto da Chicco)



(Marisa del Frate e Marcello Marchesi visti da Chicco)



(Sergio Bruni e Tino Buazzelli visti da Chicco)

UNA MATITA PER MILLE PERSONAGGI

“L’opera d’arte nasce perché noi dobbiamo morire.”

Riccardo Chicco

Abbiamo sul nostro tavolo le annate di caricature eseguite da Riccardo Chicco per *Stampa Sera* e per la *Radio TV*: disegni tracciati con brio, senso di introspezione, rivolti a un pubblico come un invito a partecipare a spettacoli di vario genere, dal balletto alla prosa, all’opera lirica, alla rivista.

Talvolta si tratta di pochi segni a caratterizzare il protagonista; altra volta di masse scure a contornare un volto, a sottolineare un abito, a delimitare la tesa d’un cappello; ne siano esempio i ritratti di *Lea Massari*, *Sergio Bruni* oppure l’immagine di *Tino Buazzelli* del 1971: “proverbiale le sue ire furibonde e le cicliche proteste”.

La prima caricatura della quale ci

occupiamo è datata 2 giugno 1965 e riguarda quel cabaret così amato dai torinesi che *Roberto Balocco* aveva intitolato “Le cansòn dla piola”.

Il cantautore piemontese – che ritroveremo ritratto accanto a *Silvana Lombardo* in minigonna e dai fianchi ben segnati oppure a far concorrenza allo scanzonato Gipo Farassino – è magrissimo ed ha l’aspetto bonario di chi racconta la storia d’un Vecchio Piemonte.

L’ultima vignetta – datata 16 giugno 1973, cinque soli giorni prima della scomparsa del nostro Amico Riccardo Chicco – abbraccia le immagini di *Raffaella Carrà* e di *Walter Chiari* presenti a Saint Vincent allorché la località termale accoglieva grandi spettacoli ed eventi: notiamo la capigliatura sciolta e lo sguardo della multiforme presentatrice e il volto fra il triste e il rassegnato di *Walter Chiari*.

Rimaniumo allora nel mondo dello spettacolo con una dinastia di immagini femminili che hanno accompagnato la nostra giovinezza,

che ci hanno consentito una serata di svago, che ci hanno offerto un sorriso.

Ecco dunque, più volte ripetuta, l’immagine di *Marisa Del Frate* caratterizzata dai grandi occhi e dalla frangetta scura, ora pronta a sorridere dal palcoscenico oppure a partecipare agli spettacoli “La trottola” e “Vengo anch’io”.

Subito appresso le lunghe gambe calzate di nero delle gemelle *Kessler* che si contendono *Enrico Maria Salerno* nel 1969, *Milly* “che splende fuori d’ogni epoca” cantando *Sono tre parole*; lunghissimi il collo e le ciglia di *Delia Scala* allorché recita con *Modugno* “Rinaldo in campo”.

Snodata, al punto di dare l’impressione di spezzarsi, è la soubrette mulatta di *Macario Cecilia Laraine*; con naso all’insù, la bella *Lauretta Masiero* dalle lunghissime ciglia.

Accanto a questa stirpe di belle e giovani donne che oggi ritroviamo talvolta in televisione a narrare i propri ricordi, ecco il sorriso di *Dapporto*, l’enorme elmoben calzato

sul capo di *Renato Rascel* (in “Il giorno della tartaruga”) e il ponte di *Brooklin* che accoglie *Franca Valeri* e un *Walter Chiari* che ha coraggiosamente deciso il proprio ingresso nel mondo della prosa.

Di *Alighiero Noschese Chicco*, attento sempre al ruolo dei protagonisti dello spettacolo, evidenzia le mani, mentre simpaticissime e calzanti sono le caricature de *I 4 Gufi* (1968) che ritroviamo “sotto la naja” un anno più tardi.

Come non ricordare il sorriso e le rose rosse - e la scarsa ma simpatica voce - di *Wanda Osiris* che nel 1973 è raffigurata da Chicco nel momento in cui canta “Sentimental” partecipando al secondo canale della TV? E c’è - siamo nel 1970 - un *Enrico Montesano* che si ribella all’idea di fare il comico per tutta la vita; e glielo si legge nello sguardo.

E *Macario*? Ammicca in “Stazione di servizio” (1972) oppure spunta con tanto di lanternino acceso, fra le gambe delle “sue” soubrette.

A margine di tante stelle si profila *Sabina Ciuffini* la valletta di *Mike Bongiorno* dall’eterno sorriso.

Ma il teatro torinese accoglie étoiles di portata europea: a tutto un gruppo di personaggi la matita oppure il pennello di Chicco hanno dato voce passando dallo sguardo intrigante ma un po’ spaesato di *Nureyev* a *Liliana Così* che viene convocata all’ultimo momento per uno spettacolo e “la prende con spirito”, a *Loredana Furno* nel cui viso si notano solo i grandi occhi, a *Carla Fracci*, bella come nei ritratti modellati negli anni sessanta dagli scultori milanesi; ancora pochi giorni e la *Fracci* partirà in tournée per gli Stati Uniti con un contratto della durata di ben sette anni.

La piola n°2 al Carignano



Silvana Lombardo E roberto Balocco (disegno di Chicco) si ripresentano stasera con < Le cansson dla Piola n.2. Nell'atrio del Teatro è allestita una mostra di pittori torinesi che si sono ispirati allo spettacolo.



La Carrà e Chiari stasera a St-Vincent (Dis. di Chicco)

Placeholder text block consisting of several horizontal lines.



MARISA DEL FRATE
(Dis. di Chicco)

Placeholder text block consisting of several horizontal lines.

Torna <Studio uno> (*ma è quello vecchio*)

Mina Luttazzi e le gemelle Kessler



Le gemelle Kessler in un disegno di Chicco

Placeholder text block consisting of several horizontal lines.



Milly <la babbuina> (Dis. di Chicco)

Placeholder text block consisting of several horizontal lines.

Chiari dopo LUV divorzia sulla scena



Franca Valeri e Walter Chiari (visti da Chicco) sul ponte di Brooklyn in <Luv>

[Placeholder text consisting of several lines of horizontal bars]



CARLA FRACCI
(Dis. di Chicco)

[Placeholder text consisting of several lines of horizontal bars]



Il Ballerino NURAYEV
(Dis. di Chicco)

Intanto il London Festival Ballet porta a Torino “La bella Addormentata” di Ciaikovski, interprete la Galina Samtsova.

Il balletto piaceva assai a Chicco sicché, sfogliando le immagini che ci fanno rimpiangere tanti spettacoli persi, ecco le scene animarsi per i balletti di *Mazowsze* che scatenano 25 applausi a scena aperta nel lontano 1966. Ritroviamo tutti gli spettacoli dei Giardini reali – accompagnati per il vero da nuvole di zanzare, ma di grande fascino – con i danzatori polacchi ripresi nel gesto di librarsi nello spazio, quelli brasiliani snodati, i tamburini di Ceylon oppure la messa in scena di “Daphni e Chloe” di Ravel (1966) in foggia di contorsionismo.

Accanto alle caricature di Chicco disegnate direttamente a teatro e pubblicate il giorno appresso, un buon numero riguarda la rubrica “Essere o non essere” diretta da *Mirella Appiotti* o da *VICE*; per i films, ecco invece *Gina Lollobrigida*, dal viso coronato di boccoli, mutarsi nella fata turchina per il “Pinocchio” di Comencini, mentre nel mondo del circo *Darix Togni* appare accanto alla “fiera” *Sahib* che non si capisce se si prepari a un incontro di boxe oppure se si sia messa in bella posa vicino al suo domatore.

Noi stessi ricordiamo *Ottavia Piccolo* in un improvvisato teatro di posa nelle aule dell’ultimo piano dell’Accademia Albertina. Era luglio e lassù si moriva di caldo. L’attrice inizialmente non piace perché “non vuole spogliarsi ed ha le guance troppo tonde”! A lei Chicco dedica una bella caricatura, mentre per *Valentina Cortese* sceglie di rendere deliziosa un’immagine.

Ampio il repertorio degli attori di teatro, da un calzante ritratto di *Dario Fo* del 1970 a *Paolo Poli* – più volte ripreso poiché l’attore ama recitare a Torino, sovente nella bomboniera del Gobetti prima che si costruisse la mini-galleria, per il vero non comodissima – con le mani da giocoliere, i baffi posticci, a *Glauco Mauri* accigliatissimo, intento a recitare il Riccardo II (1966).

Nella primavera del 1968 va in scena “La monaca di Monza”, il dramma scritto da Testori: è Alberto Terrani a impersonare il prelado che Chicco individua in modo esemplare costruendo l’immagine con poche e sapienti linee.

Tutto nero è nuovamente Buazzelli mentre un giovanissimo *Giuffré* fa capolino fra le scene.

La compagnia polacca ieri sera al Nuovo

Tre secoli di folclore nei balli del <Mazowsze>



Una coppia di ballerini scatenati in una danza al Nuovo (Disegno di Chicco)

Dopo i balletti ritorna la prosa ai Giardini Reali



Daphni e Cloe nell’omonimo balletto di Ravel (Disegno di Chicco)



(“Se questo è un Uomo” di Primo Levi visto da Chicco)

Ma Riccardo Chicco è appassionato di musica classica, per cui dedica fogli meno scanzonati ai direttori d'orchestra (*Alberto Zedda*, un *Riccardo Muti* dall'espressione ben diversa da quella attuale, *Otto Gerdes* colto nel momento in cui veramente dirige l'orchestra), violinisti quali *Menuhin* che attraverso il secondo canale della TV riempiono le case di suoni.

Quindi personaggi del mondo del jazz come *Duke Ellington* (1970).

Ma le tragedie del mondo toccano anche il nostro pittore, per cui nel 1966 dedica un complesso gioco di immagini a *Primo Levi* autore di “Se questo è un uomo” invitando il pubblico agli spettacoli di Casale Monferrato e Acqui Terme e a rileggere sui volti dei protagonisti quanto lo scrittore ha narrato con intensa sofferenza affinché l'umanità non dimentichi.

C'è una signora che esordisce nel 1953 in TV: *Nicoletta Orsomando* “dai grandi occhi dolci e allegri, i capelli sciolti sulle spalle, perbene ma disinvolta”: così la vede anche Chicco accanto a *Mariolina Cannuli* che cerca di sorridere e che nel 1971 presenta i “Diapason d'oro”, a *Corrado*, mattatore a Saint Vincent ma altresì collezionista di francobolli (di lui è stato scritto: “il pubblico ammira i buoni ma difficilmente li porta al trionfo”), a *Mike*, mitico personaggio che nel 1973 è raffigurato quasi sorridente.

Tutta una serie di fogli è dedicata agli spettacoli rappresentati nei teatri torinesi, dal Carignano, al Nuovo, all'Alfieri. Attori e attrici di talento, dal carattere ben determinato che Chicco via via immortalava: una bellissima, sempre, *Anna Proclemer* che nel 1970 recita “La governante” con *Gianrico Tedeschi*, la *Falk* seduta su di una seggiola con i lunghi capelli sciolti (così posavano le modelle di Francesco Menzio in Accademia), *Alida Valli* dal collo alla Modi, *Scilla Gabel* che porta sulle scene “Amore e Ginnastica”, facendo così rivivere il romanticismo di De Amicis.

Poche linee servono per definire le labbra e un solo occhio di *Marina Malfatti* interprete dello sceneggiato “Malombra” nel 1973, mentre il viso tondo come la luna di *Ave Ninchi* si anima per la brevissima scriminatura sulla fronte.

Ma quanti cantanti hanno esordito – timidamente magari – prima del 1973, personaggi oggi notissimi oppure poco ricordati! Voci nuove a Sanremo” con *Isabella Iannetti* nel 1969, una *Mia Martini* sorridente, *Patti Pravo* esclusa e ripescata a “Canzonissima”, con lunga capigliatura e un’enorme bocca dalla quale escono le note musicali; talvolta Chicco la raffigura nel gesto quasi di spiare la platea di dietro il sipario.

“L’operetta deve stringere la mano alla rivista”: ecco allora Chicco occuparsi di *Carlo Rizzo*, *Aurora Banfi* e *Elvio Calderoni* ma contemporaneamente fotografare nel vero senso della parola l’espressione di *Giorgio Gaber* al “Festival della canzone napoletana”, l’immagine già pressoché divina di *Mina* che sgrana gli occhi a “Studio dieci”, *Orietta Berti* sempre ripresa in modo bonario - quasi affettuoso - con il faccione dalla pettinatura in perenne evoluzione.

Lucio Dalla costantemente con il basco in testa, occhiali tondi destinati a diventare fuori moda per tutti tranne che per lui!

Accorte risultano le caricature del grande mimo *Marcel Marceau* “che crea con folgorante potenza”, del re dei clown *Fellini* e di *Charlie Chaplin*, bombetta sul capo, in atto di rivolgersi agli spettatori. A questi personaggi Chicco si accosta quasi con timore, così come accade per gli scrittori, da *Montale* che a Saint Vincent espone anche le proprie litografie, a *Moravia* dal naso importante oppure a *Lionello Venturi* intento a parlare del pensiero di Leonardo agli habitués dei Venerdì Letterari: i grandi occhiali, una appuntita barba, i fogli in mano per narrare le intuizioni di chi, per primo, ha cercato di innalzare fisicamente nel cielo un uomo.

Riccardo Chicco è stato spettatore e attore al tempo stesso. Espressioni e immagini mutano da un minuto all’altro; Riccardo ha saputo coglierne le cadenze nell’arco di pochi secondi attraverso un mezzo semplice quale è la matita che corre sul taccuino.

A distanza di decenni una mostra e un catalogo ci consentono di rileggere una critica teatrale basata sul gesto e non sulla parola.

Gian Giorgio Massara
TORINO, MAGGIO 2010



(Charlie Chaplin e Marcel Marceau visti da Chicco)



(Memo Benassi visto da Chicco)

PER UNA STORIA DEL TEATRO

Memo Benassi visto da Chicco

Benassi è un attore particolare nel panorama del teatro italiano del primo novecento. Grande, grandissimo, era in controtendenza confronto ai canoni dell'epoca, un'epoca in cui gli attori tendevano a due tipi di recitazione: o interpretavano i loro personaggi in modo naturalistico –un po', mutato tutto quello che c'è da mutare, come avviene ancora oggi- o usavano per quelle interpretazioni uno stile dannunzianeggiante, estetistico, cantante: campioni di questo modo di recitare erano Ruggero Ruggeri e il suo epigono Renzo Ricci che costituivano le bestie nere di Benassi sempre teso a voler affermare la sua grandezza sopra tutti, cosa che né il pubblico né la critica erano disposti a concedergli. Infatti sia il pubblico che la critica si spaccavano nel loro giudizio su Benassi: parte del pubblico, quello disposto a veder messo in gioco il gusto dominante –parlo di un momento della storia del nostro teatro in cui il pubblico è ancora un intenditore raffinato- lo amava per il suo meraviglioso istrionismo che faceva parte della sua personalità di attore e per la straordinaria diversità che rappresentava nei confronti degli altri suoi colleghi; ma la parte più conservatrice e filisteica del pubblico arrivava anche a odiarlo. La sua diversità si

manifestava sulla scena soprattutto col suo stile di recitazione sempre sopra o sotto le righe, mai naturalistica e, dunque, ovvia: il suo gesto, che investiva tutto il suo corpo, era ampio e regale, oppure particolarmente viscido e insinuante, come è stato proprio del grande attore dell'ottocento a cui Benassi intendeva rifarsi. Ma non si rifaceva certo al grande attore riproponendo il suo modo di recitare –aveva visto gli ultimi essendo nato nel 1891- ma interpretandone lo spirito tenendo conto dei tempi mutati. Il che vuol dire che la grandezza dei gesti, l'ampliamento della sua magnifica voce che egli piegava a tutte le significazioni per esprimere i vari sentimenti dell'uomo, l'atteggiamento del volto intonato a un certo sprezzo, intendevano denunciare fino in fondo la decadenza dell'arte: e infatti il suo sprezzo si accentuava col passare del tempo e con il progredire di quella decadenza. Morì nel 1957 e aprì la strada a Carmelo Bene che esordirà due anni dopo.

Ho già scritto altrove la mia difficoltà a definire i ritratti che Chicco schizzava per "Stampa sera" come caricature. Non si tratta affatto di caricature e cioè di messe alla berlina dei difetti fisici di una persona ma di autentici ritratti che con pochi tratti, il bisticcio è voluto,

coglievano essenze profonde. Benassi dovette essergli un attore particolarmente congeniale tenuto conto anche del suo tipo di pittura che frequentava quello stile grottesco che l'attore portava sulla scena dove sempre è presente la dialettica tra il bene e il male, tra il bello e il brutto, tra il sublime e il ridicolo. Lo stile ritrattistico con cui lo figurò andò raffinandosi nel tempo e giunse a risultati molto alti. Probabilmente il più alto Chicco lo raggiunse in un ritratto del 1956 che coglie Benassi in un atteggiamento suo tipico nella recita del *Tartufo* di Molière. Si tratta di un ritratto più grande del solito in cui l'attore è raffigurato a figura intera; la didascalia è la seguente: «Memo Benassi che da anni studia e interpreta mirabilmente il "Tartufo" di Molière»; e se si scoprisse che è di Chicco non mi stupirei. Il capolavoro di Molière, uno dei vertici assoluti della scrittura drammatica di tutti i tempi, è di difficilissima realizzazione sulla scena: Tartufo apparentemente rappresenta un ipocrita ma il vero scopo dello scrittore è quello di mettere sulla scena l'ipocrisia vera e propria; in quest'opera la sua scrittura è insieme comica e tragica, grottesca appunto, con una venatura di crudeltà specifica nella condanna dell'ipocrisia: quando viene scoperto, Tartufo mostra un aspetto particolarmente abietto e umamente miserabile e cioè quello di mostrare di essere ben conscio della propria mostruosità che, scoperto, usa per terrorizzare i suoi nemici. Benassi dovette sentire particolarmente questo personaggio

anche perché, non va dimenticato, lo spettacolo di cui stiamo parlando, anche se non era la prima volta che l'attore lo metteva in scena, è del 1955 un'era dominata dall'ipocrisia moralistica repressiva e soffocante che aveva steso sull'Italia come una cappa di piombo.

Chicco probabilmente coglie il momento dello spettacolo in cui Tartufo si erge in tutta la sua nefandezza mostrando una certa grandiosità del male. Benassi ha il corpo eretto, il petto in fuori, le braccia distese lungo il corpo e le mani chiuse a pugno, atteggiamento che mostra una tensione spavalda; il volto, mento all'insù, ha un'espressione che esprime un corruccio superbo, con gli occhi sottolineati da un forte trucco –era costume di Benassi truccarsi così, mostrando anche in questo caso, il suo antinaturalismo- sono quasi chiusi come a voler esprimere il disprezzo per ciò che vedono dentro l'animo del personaggio 'sono malvagio ma così è giusto che sia'.

Un ritratto di questo genere, così ricco di osservazione e tanto efficace, vale molto di più di una recensione giornalistica perché ci dice molte cose che in quella non possono essere espresse; ci dice le cose che solo un ampio saggio critico potrebbe dirci. Per questo i ritratti di attori di Chicco fanno parte anche della storia del teatro, oltre che di quella della pittura, e dovrebbero essere studiati da questo punto di vista perché riserverebbero molte interessanti sorprese.

Gigi Livio



IL DOCUMENTO COME MEMORIA

Quando mi è stato proposto l'allestimento presso la Biblioteca Nazionale Universitaria della mostra *Riccardo Chicco (1910-1973). Una matita per il teatro tra ironia e caricatura*, non ho avuto alcuna titubanza e da subito ho dato la mia personale adesione al progetto. Mi è sembrato, infatti, che questa mostra potesse diventare un'ideale continuazione di quella già allestita alla fine di un ormai lontano 1987 e che molto opportunamente si intitolava "Visti da Chicco". Quella mostra, allora promossa dal Centro Pannunzio, riproponeva infatti nel titolo e nei contenuti gli ironici ritratti che per anni, a scadenza programmata, Riccardo Chicco aveva proposto sulle pagine di *Stampa Sera*. E mi sono subito ricordata del piccolo, ma rilevante per contenuti, catalogo che corredeva l'esposizione. La prefazione era a firma di Mario Soldati e l'introduzione di Gigi Livio chiariva perfettamente il significato delle caricature di Chicco, che solo caricature a ben vedere non erano, perchè in esse c'era qualcosa di più, erano l'interpretazione soggettiva, immediata, visiva, istantanea, dei personaggi dello spettacolo disegnati dalla matita di Chicco con

perspicace ironia mai cattiva o volgare.

Con Massimiliano Chicco e con Maria Luisa Moncassoli Tibone abbiamo definito con cura ciò che volevamo presentare in mostra, sia dal punto di vista espositivo che di comunicazione visiva dei contenuti, e cioè quanto Riccardo Chicco aveva prodotto per il teatro. È dunque questa una mostra per il teatro, una mostra in cui agli schizzi teatrali, alle caricature accompagnate da brillanti scritti ironici, ai dipinti e ai ritratti, non solo di personaggi ma anche di fatti che caratterizzavano il momento storico di riferimento, si affiancano documenti d'archivio e una ricca e inedita raccolta bibliografica. La mostra, accompagnata da un percorso multimediale, grazie anche a filmati e oggetti messi a disposizione dalla famiglia, rievoca un periodo della vita culturale torinese che si va ormai piano piano sbiadendo nel ricordo e che con quest'evento vorremmo invece far rivivere a chi l'ha vissuto, ma soprattutto a chi, troppo giovane, l'ha solo sfiorato in sporadici racconti. È un momento importante anche per la Biblioteca che espone giornali e volumi appartenenti ai

suoi cospicui e mai abbastanza conosciuti fondi librari.

Gli uomini sono connotati dall'ambiente e dal periodo storico in cui vivono e la forza dei documenti sta nel ricordarci precisi momenti storici e nel riproporceli così come gli uomini li hanno vissuti. I documenti sono la nostra memoria, la memoria del tempo passato che ci costringe a non dimenticare, ma a ricordare per migliorare. Dai documenti, scritti o visivi, fuoriesce un'emotività tangibile che bene ci attesta il carattere, la sensibilità, le emozioni di chi li ha composti e firmati.

I disegni, le caricature e i dipinti di Riccardo Chicco sono documenti visivi, immediati e spontanei, che ci permettono di ricordare, in un istante, fatti e persone di un passato recente ma che già si va lentamente sfumando. I disegni di Chicco, che consegnano a noi la memoria degli eventi e dei personaggi, ci descrivono la personalità di un artista innovativo e anticonformista che ha saputo rappresentare con il tratto veloce della matita, piuttosto che con tante parole, l'ambiente socio-culturale del suo tempo. Dai documenti esposti in mostra

trapelano l'estro e lo spirito critico di Chicco, la soggettiva visione della società di cui fu partecipe.

La vita di ognuno di noi è fatta di incontri, più o meno casuali, che segnano sempre, in positivo o in negativo, le nostre giornate e a volte sembra che il destino intervenga, all'improvviso e nel momento giusto, per farti conoscere persone e fatti che si collegano a quello di cui proprio in quel momento ti stai occupando. A me è successo così. Per puro caso ho incontrato persone che del mondo di Riccardo Chicco sono state partecipi, anche loro per una serie di circostanze casuali, e che hanno voluto donare a me i loro ricordi legati a un evento particolare, e forse poco conosciuto, dell'attività artistica di Chicco.

Alla fine degli anni Cinquanta del Novecento il prof. Paolo Menzio (1918-1999), che fu direttore della Prima Clinica Otorinolaringoiatrica dell'Università degli Studi di Torino e presidente della Società italiana di otorinolaringologia e chirurgia cervico-facciale, per onorare la memoria dei genitori Giuseppe (1889-1932) e Clara Baroetto (1893-1951) fece ristrutturare a proprie spese una delle cappelle collocate

nella navata destra della Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Gassino Torinese. Il prof. Menzio, legato all'ambiente artistico torinese per frequentazione personale, diede l'incarico all'amico Riccardo Chicco di dipingere la cappella con scene della vita di San Giuseppe a cui la cappella stessa fu dedicata. Durante il suo soggiorno lavorativo a Gassino, Chicco strinse amicizia con parecchi abitanti del luogo e in modo particolare con la famiglia Santagostino, strettamente imparentata con quella dei Menzio in quanto la sorella di Paolo, Luigia Rosa (1913-2009), aveva sposato Andrea Santagostino (1907-1999). Dal matrimonio di Luigia Rosa e Andrea nacquero Franca, Maria Grazia e Giuseppina. A seguito dell'incontro casuale a cui accennavo in precedenza, in un caldo pomeriggio di luglio mi sono recata proprio nella casa gassinese dei Santagostino, ospite di Franca e di Maria Grazia. Con squisita cortesia mi è stato permesso di visionare un quadro che Riccardo Chicco donò ai loro genitori perchè potessero serbare il ricordo di quell'amicizia nata in occasione dei lavori compiuti dall'Artista per la cappella di San Giuseppe. Il soggetto del quadro è Gassino, con l'antica casa della famiglia Santagostino delineata con tenui colori pastello. In basso a sinistra si legge la dedica "Ai cari amici Santagostino con tanto affetto" e la firma: "Chicco 1959. S. Giuseppe". Di altri due quadri, in possesso della famiglia Santagostino, ho preso visione in fotografia; anche in questi due dipinti, diversi per colore, ma simili nella tecnica, il soggetto è Gassino e la sua campagna, raffigurati in stagioni diverse. Il mio pomeriggio gassinese è proseguito, sempre in compagnia delle due sorelle Santagostino e della figlia di Maria Grazia, Chiara, con una visita alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, gentilmente aperta per l'occasione dal parroco.

La Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo è situata nella parte più bassa, a nord, di Gassino. La chiesa, la cui edificazione originaria voluta dal vescovo Landolfo risale al 1016, fu ricostruita all'inizio del XVII secolo e ristrutturata in due momenti successivi, nel 1724 e nel 1761. La chiesa, a tre navate, conserva nella cappella della navata sinistra una tela, attribuita al Moncalvo, con la Visitazione e presso l'altare maggiore una tela del Beaumont raffigurante la Madonna con il Bambino e i Santi Pietro e Paolo.

Come già accennato, la cappella di San Giuseppe, fatta

ristrutturare dal prof. Menzio e dipinta da Chicco, si trova nella navata destra della chiesa. Non spetta a me, che non sono né storico dell'arte né tanto meno critico d'arte, tracciare in questa sede un profilo valutativo dell'aspetto artistico del lavoro di Chicco; mi limiterò a raccontare ciò che ho visto e le emozioni che ne ho ricevuto.

Sulla parete arcuata della cappella Chicco ha disegnato, a colori vivaci, scene della vita di San Giuseppe, come tanti quadri congiunti fra loro da tralci di rami di vite, mazzi di fiori, animali e paesaggi rappresentanti Gassino in varie stagioni. La parete risulta così come il fondale di un palcoscenico in cui il racconto della vita del Santo si snoda in un percorso che mischia il paesaggio mediorientale alla campagna piemontese e il risultato è piacevole, accattivante, come se non ci fosse alcun distacco tra luoghi così lontani fra loro ma così ben amalgamati. Un'unione perfetta si riscontra tra i paesaggi della collina piemontese e la terra palestinese. Ben delineata è la prospettiva degli ambienti nelle varie scene. Trattati leggeri e lievi disegnano le persone e gli animali, come i sacerdoti nello Sposalizio della Vergine o le pecorelle nella Natività.

In alto a destra è dipinta la Natività con la presentazione di Gesù ai pastori. Scendendo da destra verso il basso, altre scene: la presentazione di Gesù al tempio; il premonitore sogno di Giuseppe accanto al quale, all'estrema destra, è rappresentato il casale gassinese della famiglia Santagostino; e, più in basso, la fuga in Egitto. La scena del casale riprende il soggetto del quadro donato da Chicco ai coniugi Santagostino, con l'unico inserimento originale di un cane posto a guardia dell'abitazione.

Partendo dall'alto a sinistra troviamo: le nozze di Maria e Giuseppe; la morte di Giuseppe circondato dai suoi cari, Maria e un Gesù benedicente la morte del padre; un panorama invernale di Gassino con la cupola della chiesa dello Spirito Santo; e, più in basso, il ritrovamento di Gesù nel tempio. La campagna invernale gassinese ha un sapore nordico, quasi fiabesco, con i bimbi che giocano in uno spiazzo aperto che si va ad insinuare, tra tralci di vite, in quello sottostante, chiaramente orientale, del ritrovamento di Gesù nel tempio. La neve si protende a lambire il tempio di Gerusalemme in un paesaggio privo di soluzione di continuità.

La parte centrale della parete, al di sopra dell'altare, è

occupata dall'officina da falegname in cui San Giuseppe è rappresentato al lavoro con un giovane Gesù come aiutante; tutto intorno sono visibili attrezzi significativi del mestiere. Al centro, verso sinistra, tra la scena della morte di San Giuseppe e la bottega da falegname e poco al di sopra del paesaggio invernale, c'è la campagna di Gassino, con cascine sparse, che si intuisce rappresentata, così com'è bruciata dal sole, a tarda estate o inizi autunno.

Accanto ai tanti personaggi che animano le scene si trovano molti animali: un coniglio, a destra al di sotto dell'officina, poco sopra l'altare, con alla sinistra una gallina; varie pecorelle nella scena della presentazione di Gesù ai pastori; il cane a guardia del casale; l'asinello nella fuga in Egitto; colombe e altri uccellini ad unire il racconto.

Sulla parte inferiore della parete della cappella, alla destra dell'altare, è impressa, in un riquadro bianco posto leggermente di traverso, la firma "Chicco 59"; mentre sul lato opposto, alla sinistra dell'altare, è raffigurato un giglio, simbolo di San Giuseppe. A terra, sulla pavimentazione in pietra, al lato destro dell'altare, è chiaramente leggibile la dedica: "Alla venerata memoria dei suoi genitori Giuseppe e Clara Menzio dedica con affetto perenne il figlio Paolo. San Giuseppe 1959".

I ricordi di paese riferiscono del fatto che per i disegni Riccardo Chicco prese a modelli gli abitanti del posto. Per alcune figure femminili, Chicco si servì, in particolare, di due modelle, madre e figlia. Nella mia escursione gassinese sono stata accompagnata dalle mie ospiti al locale cimitero. Ho potuto visitare la tomba di famiglia in cui riposano Giuseppe e Clara Menzio, accanto al figlio Paolo, e la tomba della allora giovane modella gassinese Giuseppa Rigo (1942-2009).

Nella scena dello Sposalizio della Vergine compaiono varie figure. Per tre di loro Chicco prese a modelle le tre nipoti del prof. Paolo Menzio, figlie della sorella Luigia e di Andrea Santagostino. Guardando da sinistra si riconoscono: Franca, avvolta in una tunica rossa e con il capo e le spalle coperte da uno scialle dello stesso colore, Maria Grazia, vestita di verde, e Giuseppina, in un abito blu, che regge tra le mani un'anfora.

A ben vedere, mi sembra intuibile che a modello di San Giuseppe e di Gesù l'Artista prese se stesso. Nel volto magro e scavato di San Giuseppe nelle varie fasi della vita e in quello di

Gesù adulto si riconoscono, infatti, i lineamenti inconfondibili del volto di Riccardo Chicco.

Di Chicco sono anche l'altare in pietra, posto al centro della cappella, un crocefisso e due vasi di pietra, portafiori, uno con tratteggiata sopra una colomba e l'altro, con il disegno di un pesce, che reca la firma "Chicco 59".

La cappella si distingue vistosamente dalle altre che l'affiancano, sia per la struttura in pietra che delimita l'ambiente e realizza la pavimentazione, sia per la qualità e la natura dei dipinti. All'epoca, presso gli abitanti di Gassino, il lavoro di Chicco fece scalpore. Gli anziani, soprattutto, assistettero alla realizzazione dell'opera chiedendosi perchè il prof. Menzio avesse dato l'incarico di dipingere la cappella dedicata a San Giuseppe proprio ad un artista come Chicco che non capivano cosa volesse fare e dove volesse arrivare, con quei colori e quei disegni che cozzavano con gli schemi classici della loro mentalità contadina. Questa cappella dagli appariscenti colori oggi invece mi appare perfettamente inserita nel contrasto con la serietà e austerità della chiesa. L'insieme, seppur decisamente diverso da quanto gli sta intorno, infonde pace a chi guarda e induce alla meditazione.

Il mio consiglio è di andare a visitare la chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Gassino Torinese e di concedersi qualche minuto per ammirare, avvolti dal silenzio circostante, quest'opera di Riccardo Chicco, passando dai particolari all'insieme per capire un po' di più la personalità del nostro Artista. Una camminata per le vie della cittadina e nel verde della sua campagna faranno poi apprezzare ancora di più la descrizione che di quest'angolo di Piemonte Chicco ci ha lasciato.

Il mio ringraziamento riconoscente va a Franca e Maria Grazia Santagostino e a Chiara Kanceff per avermi accolto con deliziosa ospitalità e per essermi state da guida preziosa nella mia indimenticabile passeggiata gassinese.

Franca Porticelli

BIBLIOTECA NAZIONALE
UNIVERSITARIA DI TORINO



L'AFFRESCO E NUNÙ

Un percorso di riscoperta

Si deve all'attenzione ed alla sensibilità di Franca Porticelli, curatrice della mostra "Una matita per il teatro", una importante riscoperta attuata con l'immediatezza e la casualità di efficaci incontri con persone che, avendo stretto forti legami di amicizia con Riccardo Chicco sono stati suoi committenti di un'importantissima opera e hanno indirettamente influenzato un lungo, determinante periodo della sua vita. Ma andiamo per ordine. Nella chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo di Gassino (To) una cappella della navata destra reca le storie della vita di san Giuseppe, importante opera dipinta da Chicco nel 1959. Franca Porticelli che l'ha visitata accompagnata dalle discendenti del Fondatore, professor Paolo Menzio, ne dà nel suo capitolo "Il documento come memoria" una descrizione sensibile e minuziosa che sottolinea tutta la ricchezza compositiva, l'estro e l'originalità del pittore che, fattosi frescante per l'occasione, vi ha esercitato tutta la sua passione creativa, sostenuta da un inserimento ambientale del tema evangelico della vita di san Giuseppe nel borgo di Gassino in cui la chiesa sorge. Tutti i motivi che costituiscono la fantasiosa e ricca rappresentazione sono tipici dell'artista che riusciva a portare in felice compresenza elementi storici e attualità, valori simbolici e racconti di vita. Così ancora oggi la cappella di san Giuseppe esibisce le sue festose immagini e

l'accento di una sorridente ironia dona ancora ad esse spettacolare vitalità. E' così che sopravvive dentro uno spazio religioso connotato dalla devozione la volontà celebrativa di un committente che dedicava alla memoria della sua famiglia questa importante opera dovuta alla creatività di un artista la cui gentilezza, sostenuta da nobiltà di intenti, siamo ancora oggi condotti a leggere contemplando un insieme di immagini qui descritte di forte impatto emotivo.

Il contatto di Chicco con una famiglia straordinaria per immediata simpatia si legge nel rapporto che sopravvive e che gli diede, soprattutto negli ultimi anni di vita, la presenza di una compagna di eccezione. Le aveva dato nome Nunù; Giuseppa Rigo era una figura bellissima. Divenne modella d'eccezione di tanti dipinti, ma soprattutto dolcissima compagna di una vita estrosa e spettacolare. Da Gassino veniva Nunù ed a Gassino tornò, dopo la scomparsa del maestro. Con lei e con Chicco abbiamo trascorso tante ore felici nell'ospitalità sui monti di Bardonecchia e nella solerte frequente presenza agli incontri torinesi. Così Nunù ritorna – abbiamo vivo nell'orecchio il cristallo della sua risata – e il suo ricordo è il messaggio che promana da un'opera pittorica, da un affresco che fu certamente cerniera del suo incontro di vita. La ricordiamo nel ritratto che fu acquisito da un sensibile collezionista – ancora un medico – che volle ricordare nello splendore di una cascata di colori la presenza della stupenda Nunù, conosciuta e stimata al fianco di Chicco. Ora una famiglia amica, una cappella affrescata, un ritratto bellissimo chiudono con l'eco di un sorriso il percorso che rievoca l'opera di Riccardo Chicco, spettacolo del mondo.

Maria Luisa Moncassoli Tibone



(Riccardo Chicco visto da Chicco)

CENNO BIOGRAFICO

A Torino, da una famiglia di imprenditori legati all'industria della seta, nasceva il 25 maggio 1910, Riccardo Chicco. Colpito da un malanno nell'infanzia che lo rende claudicante, inizia presto a praticare il disegno e la pittura, prima allievo di Vittorio Cavalleri e Giovanni Grande, poi per tre anni alla scuola di Casorati, accanto a Paulucci, Cremona, Galvano, Martina. Fin da giovanissimo sente il bisogno di evadere dal mondo un po' chiuso di 'quella Torino' ed inizia a viaggiare: Londra, Parigi, Vienna, Monaco. Dopo gli studi classici si laurea in legge nel 1935 e successivamente in lettere, specializzandosi in storia dell'arte. Inizia ad esporre nella seconda metà degli anni trenta accanto a Maccari, Carrà, Soffici, Mirko e Afro, Monti, Rambaudi; si accosta a Galvano, Paola Levi Montalcini, Mattia Moreni, Carol Rama, Mario Lattes, Scropo, Carmassi e Parisot. Si appassiona al teatro, al jazz. Partecipa al Selvaggio di Maccari, frequenta gli ambienti intellettuali insofferenti del fascismo dominante.

Si dedica a rinnovare la propria pittura trovando ispirazioni in Ernst, Van Dongen, Kokoschka, Viani, Bozzetti, Kayama, Maccari e Dubuffet. Desidera una pittura gioiosa e si dà a potenziare le paste cromatiche in modo originale. Nel 1946 ha la prima personale alla Galleria Del Bosco. Inizia a collaborare a riviste: 'Centroparete', la 'Voce di Biella', il 'Corriere Lombardo', 'Il Giornale di Torino', 'Mondo nuovo',

Dall'aprile 1948 è a 'Stampa Sera', fino alla scomparsa nel 1973. Seguono 'Piemonte sera', 'Gazzetta del popolo', 'Radio-corriere' e 'Momento Sera' di Roma. Qui partecipa alla Quadriennale. È invitato alla Biennale di Venezia con 5 opere. Nel 1948 con Casorati, Paulucci, Menzio, è autore di uno dei 4 pannelli per il Foyer del Teatro Nuovo di Torino: 'Allegoria della tragedia': lettura irrealistica e anacronistica ambientata nella città moderna.

Dal 1950 partecipa ai 'Pittori di Bardonecchia', una allegra brigata che raggiunge il numero di 50 invitati.

Dipinge più di 30 vedute di paesi europei visitati.

Diviene docente di storia dell'arte nei licei classici Alfieri e D'Azeglio, amato e indimenticato dai suoi studenti che ancora nella mostra di Bardonecchia dell'estate 2007 l'hanno ripetutamente ricordato nel libro dei visitatori. Crea per gli aspiranti artisti la Scuola di Via Cavour e con gli allievi espone ripetutamente. Partecipa a concorsi in cui spesso è vincitore. Realizza mostre di successo. Per decenni pubblica sui quotidiani gli schizzi che ritraggono personaggi dello spettacolo e dell'attualità con tratti ironici che caratterizzano anche le christmas cards che inviava agli amici ritraendovisi in modo curioso. Interviene disegnando decorazioni musive, ferri battuti, ceramiche in palazzi in costruzione. La recente scoperta di palinsesti nella Bibliomediateca RAI di Torino fa conoscere 'L'arte di guardare un quadro' che Chicco, molto prima di Sgarbi, offriva ai telespettatori, con l'eleganza e lo stile che lo fece definire il pittore dandy.

INDICE

RICCARDO CHICCO NEL SEGNO DELL'INTUIZIONE

di Angelo Mistrangelopag 13

IRONIA DI UN PITTORE NELLA TORINO DEL LOISIR

di Maria Luisa Moncassoli Tibonepag 15

CUNQUANT'ANNI FA: Ritratti da Chicco i personaggi alla moda

di Maria Luisa Moncassoli Tibonepag 17

UNA MATITA PER MILLE PERSONAGGI

di Gian Giorgio Massarapag 47

PER LA STORIA DEL TEATRO, Memo Benassi visto da Chicco

di Gigi Liviopag 55

IL DOCUMENTO COME MEMORIA

di Franca Porticellipag 57

L'AFFRESCO E NUNÙ

di Maria Luisa Moncassoli Tibonepag 61

CENNO BIOGRAFICO

.....pag 63



